

Milano, la «spedizione punitiva» organizzata dai parenti di un ragazzo di quindici anni che aveva incontrato nei bagni della stazione l'impiegato dei Monopoli dello Stato

La vittima dell'aggressione è stata portata in un prato, fatta stendere a faccia in giù. Gli hanno puntato una pistola alla tempia. Gli agenti hanno arrestato i «giustizieri»

«Molesti mio figlio» e lo sequestrano

L'uomo imbavagliato e malmenato è stato salvato dalla polizia

Come in un thriller mozzafiato. Sospettato di aver insidiato un ragazzo di 15 anni è stato sequestrato. È riuscito a fuggire, hanno cercato di investirlo, ma l'auto si è schiantata contro il cancello di una caserma di polizia a Milano. Per Paolo Crepaldi, impiegato del Monopoli, è stata la salvezza. A giurargliela erano la madre del ragazzo, lo zio e il convivente della donna, finiti in manette per sequestro di persona.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. A tradirla è stata la poca dimestichezza della città. Hanno portato la loro vittima designata, ammanettata e imbavagliata, in un prato di periferia. Gli hanno ordinato di stendersi faccia a terra sotto la minaccia di un'arma. Ma evidentemente non sapevano che a poche centinaia di metri c'era una caserma della polizia. Per il malcapitato è stata la salvezza. Per i tre inseguitori, le manette.

È stata una vera e propria spedizione punitiva, quella organizzata a Milano da Luciano Ghislandi, suo fratello Stefano e il convivente della donna, Mladen Nestic, ai danni di Paolo Crepaldi, impiegato del Monopoli dello Stato di 42 anni. Lo sospetta-

vano di aver insidiato M., il figlio quindicenne di Luciana Ghislandi, 36 anni, e volevano saperne di più. A fornire le generalità dell'uomo era stato lo stesso M., che lo aveva incontrato una settimana prima alla stazione centrale. Sabato verso le 18,30 Paolo Crepaldi riceve una telefonata da un certo Pino che dice di averlo conosciuto un mese prima. Lui non ricorda, ma decide comunque di accettare un appuntamento che il fantomatico Pino gli fissa per la sera stessa in piazzale Loreto, intorno alle 22,30. Per non rischiare di sbagliarsi, i due si spiegano come andranno vestiti alla quell'incontro. Il look di Crepaldi lascia pochi margini di errore: indossarsi un paio di

Tre teschi abbandonati nel centro di Milano

MILANO. Tre teschi umani, abbandonati a pochi passi dai marciapiedi di una delle vie del centro di Milano, sono stati trovati ieri mattina da un metronotte, che ha subito avvertito la polizia. I tre crani erano in corso Matteotti, a poca distanza da piazza San Babila. Singolare la loro disposizione. Erano poggiati come a disegnare un triangolo, spiega la polizia, e in modo che la parte del volto «guardasse» la piazza. A dare l'allarme è stato Santino Arras, metronotte della «Città di Milano», che verso le 5,30 ha fatto la scoperta. La polizia ha subito chiamato un medico della Croce Verde, Fabio Figini, che ha confermato trattarsi di teschi umani. Da un primo esame sembra che risalgano a una quindicina di anni fa. Il

terriccio, intorno ai crani, lascia presumere che siano stati prelevati da qualche cimitero. Ora sono all'obitorio in attesa di un esame più approfondito. Nessun biglietto, nessuna telefonata ha accompagnato il gesto. Gli inquirenti non hanno una risposta. Un macabro scherzo o un avvertimento? La polizia propende

per la prima ipotesi, pur non escludendo il resto. I teschi si trovavano a un metro circa dai marciapiedi davanti al numero civico 3. Perché proprio lì? Nello stabile ha sede l'Ufficio di rappresentanza della Cassa di risparmio di Trieste; proprio di fronte si aprono le tre grandi vetrine della «Rosenthal Vetro haus», la nota fabbrica di cristallerie di proprietà di una antica famiglia ebraica. Se un nesso c'è, viene da chiedersi perché non mettere i macabri reperti esattamente davanti all'antica cristalleria? In effetti, in quella carreggiata sarebbero stati schiacciati dalle auto di passaggio, mentre di fronte, nella porzione di strada subito dopo il marciapiede c'è un metro circa di acciottolato dove le auto non possono circola-

re. È quasi mezzanotte e mezza quando dalla caserma Annarumma quattro agenti escono in strada attirati dalle grida e dal rumore di un motore «imbullonato». Hanno appena il tempo di mettere a fuoco la scena che sembra la sequenza di un film d'azione: il fuggiasco ammanettato e imbavagliato, l'auto che tenta

di investirlo e lo slavo che segue a poca distanza, quando la Uno degli inseguitori, dopo una sbandata, urta la garitta e va a schiantarsi contro un pilastro del cancello della caserma. Termine della corsa. Inseguito e inseguitori finiscono in braccio alla polizia. Dentro la cintura dei pantaloni, Luciano Ghislandi ha infilata una calibro 9 parabellum. Di quell'arma dovrà rispondere, poco dopo, agli uomini della Mobile, che nelle ore successive chiariscono il mistero del sequestro di Paolo Crepaldi. Questi ammette di aver incontrato, una settimana prima, il giovane figlio della donna, nei bagni della stazione centrale. Gli accertamenti, in corso, diranno qualcosa di più nei prossimi giorni. Intanto i tre finiscono in manette per sequestro di persona. Sono tutti pregiudicati. Luciano Ghislandi, per furto, ricettazione e droga; suo fratello Stefano, agli arresti domiciliari nel '92, per furto, armi e spaccio. E pluripregiudicato è anche Mladen Nestic. I numerosi precedenti, tutti per furto, lo dicono lunga sulla sua «professione».

bermuda e una camicia disegnata a sfondo giallo. All'orario stabilito, l'incontro. Dopo i primi convenevoli Pino, che in realtà è Stefano sotto mentile spoglie, dice di dover accompagnare la sorella e il cognato a casa; poi, se a

Paolo non spiace, finiranno la serata insieme. In realtà il suo scopo è attirarlo a bordo della loro fiat Uno. Crepaldi acconsente, sale sull'auto dopo siedono Luciano Ghislandi e Mladen Nestic, uno slavo di 34 anni. Improvvisamente Paolo

si trova una pistola puntata addosso: «Cosa hai fatto veramente a M.? Che cosa c'è stato fra voi?». Il malintenzionato terzetto, dopo aver imbavagliato e ammanettato il loro ospite, spinge l'auto in un interminabile

LA STORIA

Visita alla comunità per disabili di don Amantini ricavata in una vecchia canonica di Città di Castello

«Federica, quando arrivò, non parlava. La sua prima parola è stata "gioia"»

Un'avventura cominciata 10 anni fa «Sembravamo l'Armata Brancaleone...» Nessun aiuto pubblico, trenta volontari «Difficile spiegare la solidarietà» Il laboratorio di ceramica, le mostre

SANDRA PETRIGNANI

GIOVE (Città di Castello). Sopra la porta uno striscione annuncia: «insieme per un impegno che vale». Dunque esiste anche un impegno inutile, privo di valore? Cosa vorrà dire quella frase e perché a Giove la ritengono così importante da farne un motto, una specie di saluto che accoglie e colpisce tutti quelli che arrivano qui? Giove, frazione di Città di Castello, comunità di San Giovanni. La vecchia canonica cadente, ristrutturata grazie ai contributi spontanei del circondario, è ora il bianco luminoso centro estivo che accoglie quotidianamente una ventina di disabili gravi e gravissimi assistiti da una manciata di uomini e donne di buona volontà.

con Enrica Paoli Conti, infermiera volontaria, insegnante elementare, ceramista, e con la presidente del centro, Flora Antonelli Benedetti. Persone che quotidianamente compiono, come niente fosse, il miracolo di restituire un senso alla vita dei più emarginati fra gli emarginati, disabili si chiamano adesso, handicappati si diceva una volta, gente emarginata nello stesso proprio corpo, nel linguaggio e nel gesto. Perché Fabio, Oriano, Chica, Valerio, Carla, Bruno, Roberta, Mauro e tutti gli altri «ragazzi» di tutte le età che vengono a Giove, combattono costantemente contro la difficoltà, spesso l'impossibilità di far seguire un atto all'intenzione, una parola alla voglia di pronunciarsi. Vogliono fare una carezza e spesso sferzano un pugno, decidono di correre e inciampano, si accostano a un bicchiere d'acqua e il bicchiere si versa.



Ospiti della comunità di Giove npsri nel laboratorio di ceramica

migliore di aiutare. Prima di tutto bisogna trovare un varco per stabilire il contatto. Spesso la sofferenza li isola in un atteggiamento autistico e violento, anche molto violento. La violenza è l'unica risposta che alcuni sanno elaborare per reagire all'emarginazione». Roberta, una ragazza dai lunghi capelli castani, era inaccoppiabile. Aggressiva, brutale. In famiglia arrivavano a legarla per difendersene, erano disperati. Ora ha imparato ad accarezzare, a esprimere la tenerezza. «L'abbiamo educata, un po' alla volta. Con l'esempio, con la musica, anche con l'autorità. Doveva capire che se voleva venire a passeggiare con noi, scendeva dalla sedia, doveva cambiare atteggiamento. Ora ha scoperto l'autostima. È un nostro grande successo». Ma successi si ottengono sempre a Giove. «Sì, con tutti si ottiene una crescita», continua Paoli Conti. «Si sentono molto amati, è questo il segreto, e noi ci sentiamo amati da loro. È uno scambio».

L'avventura cominciò dieci anni fa. Giuseppe Amantini e un gruppo di nove persone aprirono un istituto di accoglienza nel centro storico di Città di Castello. Tre pomeriggi a settimana per aiutare le famiglie di questi ragazzi che, ter-

minato il ciclo della scuola dell'obbligo, si trovano addosso tutto il peso dell'handicap. La canonica di Giove è venuta qualche anno dopo, come casa estiva. Ma doveva essere restaurata, dove trovare i milioni necessari? Amantini e i suoi ragazzi erano ormai famosi nella zona. Li si vedeva andare in giro col pulmino, uscire per le strade, visitare i monumenti, le gallerie d'arte. La signora Benedetti ricorda ridendo lo scandalo che fece la loro brigata la prima volta che uscì in città. «Andammo a visitare Pistoia. Sembravamo l'armata Brancaleone. Eravamo ancora agli inizi, tenere a tavola i ragazzi fu un grosso problema. Ai ristoranti ci fu chi si alzò e se ne andò, ma anche chi ci ha voluto pagare il gelato».



gli amici lo dicono agli amici e così via». Don Giuseppe ha elaborato anche una sua teoria terapeutica basata sulla bellezza. «La bellezza di un luogo, di un'opera d'arte rende i ragazzi meno aggressivi. L'ho osservato direttamente. Andiamo in giro per le città, loro guardano con attenzione e ricordano tutto». Vuole scrivere un libro su queste sue osservazioni, uno dei libri che la comunità produce per far diventare il problema dell'handicap un bagaglio di conoscenze comuni.

Fabio, che è figlio della presidente, si è avvicinato e ascoltato i nostri discorsi. È lui a fare da guida all'interno della canonica. Mostra la grande cucina, il laboratorio dove nascono le ceramiche che poi vengono vendute alla mostra mercato. Lavori davvero belli, fantasiosi, tutti pezzi unici. I ragazzi sono sempre molto fieri di poter dire: questo l'ho fatto io. Anche una pigrone come Fabio che per tanto tempo si è rifiutato di compiere qualsiasi lavoro. Ora mi sottrae alle attenzioni di Bruno, che trova i capelli femminili irresistibili, e mi tira in disparte. Capisco che è interessato alla mia penna. Penso che la vuole in regalo. Quando avrà finito di prendere appunti gliela darò.

Lotteria di Monza Fisichella con la febbre conquista il Gran Premio e «regala» i due miliardi

Nonostante la febbre a 40, Giancarlo Fisichella ha vinto il «Gran Premio della Lotteria di Monza», regalando al fortunato possessore del biglietto serie C 59090 abbinato alla sua Fiat Abarth i due miliardi in palio. Secondo posto a Marcello Ventre e 300 milioni al biglietto serie R 14336, mentre Andrea Boldrini fa vincere 200 milioni al biglietto serie R 00885. Seguono altri 29 premi per 40 milioni ciascuno.

1° PREMIO 2 MILIARDI		
Billetto N.	Abbinato	Venduto
C 59090	GIANCARLO FISICHELLA	TORINO

2° PREMIO 300 MILIONI		
Billetto N.	Abbinato	Venduto
R 14336	MARCELLO VENTRE	ROMA

3° PREMIO 200 MILIONI		
Billetto N.	Abbinato	Venduto
R 00885	ANDREA BOLDRINI	MUGLIANO

E 00216	Autogrill Magra Est	R 05069	Autogrill Metauro O.
Q 17447	Roma	O 01002	Autogrill Secchia O.
C 23123	Verona	R 53933	Genova
Z 95938	Milano	R 74003	Autogrill Bisignano O.
M 71073	Roma	F 21715	Brescia
S 75230	Roma	C 74299	Autogrill La Macchia O.
N 22284	Vicenza	D 07568	Autogrill Somaglia O.
S 84212	Ancona	Q 11401	Roma
Z 26653	Roma	C 53186	Genova
S 81380	Ascoli Piceno	Z 49704	Roma
125431	Vercelli	Q 89254	Treviso
177980	Autogrill La Macchia O.	Q 98773	Firenze
N 70852	Autogrill Peretola N.	U 76013	Milano
U 86622	Milano	M 75862	Roma
O 06932	Autogrill Cantagallo		

Nidi e pulcini alle porte di Cagliari nella laguna di Molentargius

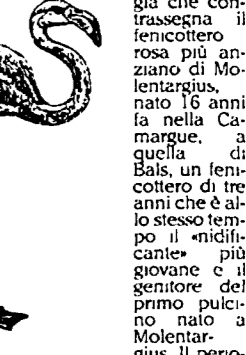
I fenicotteri rosa scelgono di nascere in città

Piccoli fenicotteri crescono. Nella laguna cagliaritana di Molentargius sono già nati 50 pulcini - i primi con «cittadinanza» italiana - mentre la popolazione adulta è arrivata a quota seimila e i nidi sono 1400. In città esperti e studiosi da tutta Europa per osservare da vicino un fenomeno che non ha precedenti al mondo. Gli ambientalisti raccolgono le firme per l'immediata costituzione di un parco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Il più grande compiuto venti giorni, la maggior parte è nata nell'arco dell'ultima settimana: cinquanta pulcini, i primi con «cittadinanza» italiana, muovono i primi passi a Molentargius, nella grande laguna al centro di Cagliari, tra palazzoni, traffico, e i rumori tipici della città. Saranno in grado di volare tra settanta-ottanta giorni, al massimo. Ma nel frattempo, tanti altri ne verranno al mondo: i nidi sono già 1400, e la colonia ha raggiunto quota seimila, come informa l'ultimo censimento, compiuto ieri dai gruppi ambientalisti. «Niente», dicono, «niente rumori, niente antitumor», intima il cartello sul cavalcavia che sovrasta lo stagno di Molentargius, chiuso al traffico e trasformato nel «punto di avvistamento dei fenicotteri». Da ormai un mese è diventata l'attrazione turistica principale che Cagliari può offrire ai turisti e alla sua cittadinanza. È tutto per ora si svolge nel massimo ordine.

La gente sembra aver compreso, e dopo gli «scandali» iniziali di qualche fotografo troppo curioso, la quiete e la «privacy» dei volatili rosa viene rispettata. Purtroppo ci si sono messi i cani randagi a creare qualche problema: un paio sono entrati nell'«oasi» e hanno dato vita l'altra sera ad un vero e proprio raid tra i fenicotteri. Col risultato che una parte della colonia si è trasferita proprio al centro della laguna, a una maggior distanza di sicurezza.



L'osservazione e lo studio della colonia si avvale intanto di scienziati ed esperti internazionali. Tra gli altri è stato a Cagliari anche Alan Johnson, considerato il massimo esperto di fenicotteri, che ha già censito le colonie della Camargue e dell'Andalusia, le uniche in Europa - ora con Molentargius - dove avviene la nidificazione. Con la differenza - ha sottolineato lo stesso scienziato - che quella cagliaritana è stata del tutto spontanea (nella Camargue, invece, era stata invogliata con nidi artificiali), e soprattutto, caso unico al mondo, avviene in un contesto urbano. Johnson ha potuto riconoscere 82 esemplari della Camargue che aveva «segnato» con un anello. Dal lavoro di catalogazione emergono piccole storie di fenicotteri: da quella di «Bda», la sigla che contraddistingue il fenicottero rosa più anziano di Molentargius, nato 16 anni fa nella Camargue, a quella di Bals, un fenicottero di tre anni che è allo stesso tempo il «nidificante» più giovane e il genitore del primo pulcino nato a Molentargius. Il periodo di avvistamento dei fenicotteri, si raccogliano le firme per la costituzione del parco, sollecitata da anni dai gruppi ambientalisti ma mai diventata realtà. P.P.R.